

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SALVATORE MARGIOTTA

La seduta comincia alle 16,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, l'audizione di rappresentanti dell'Associazione nazionale dei comuni italiani (ANCI).

Ringrazio gli auditi per la sollecitudine con la quale hanno accolto il nostro invito e do loro la parola.

ALESSANDRO BOLIS, *Membro dell'ufficio di presidenza dell'ANCI*. Grazie, presidente. Buongiorno a tutti. Vi porto i saluti del presidente dell'ANCI, il sindaco di Reggio Emilia Graziano Delrio.

Nella nota che abbiamo preparato abbiamo riassunto la nostra posizione in merito all'indagine conoscitiva sulle poli-

tiche ambientali, cercando di focalizzare alcune priorità. Stante l'assenza di una normativa nazionale chiara che consenta di attuare una concreta programmazione e vista la presente contrazione delle risorse, gli enti locali sono fortemente impegnati sulla tematica ambientale e il ruolo di città e comuni sta assumendo un'importanza cruciale nel conseguimento della qualità della vita.

Il quadro normativo vigente, tracciato dal decreto legislativo 3 marzo 2011, n. 28 con il recepimento della direttiva comunitaria 2009/28/CE, non fornisce, a nostro modo di vedere, le giuste rassicurazioni e incentivazioni per poter essere protagonisti della programmazione energetica delle nostre realtà comunali. Se me lo consentirete, darò poi la parola al funzionario dell'ANCI per illustrare quali proposte di modifica normativa e procedurale si potrebbero attuare.

Io volevo, invece, sottolineare anzitutto che i vincoli imposti dal Patto di stabilità non ci mettono nelle condizioni di perseguire, come bisognerebbe, gli obiettivi della cosiddetta « Europa 20/20/20 » (meno 20 per cento di emissioni di gas effetto serra, meno 20 per cento di consumo di energia e più 20 per cento di energia da fonti rinnovabili), formalizzati — per così dire — nella citata direttiva 2009/28/CE sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. Noi chiediamo fortemente un impegno da parte vostra, del Parlamento e del Governo, affinché siano riviste le possibilità di derogare al Patto di stabilità soprattutto nell'ambito di questi temi così importanti per il futuro ed estremamente cari a tutti gli amministratori che qui oggi rappresento.

In sostanza, la normativa europea e nazionale sulla promozione dell'uso di

energia da fonti rinnovabili offre agli enti locali una possibilità, ma il Patto di stabilità gliela toglie, del tutto nel caso dei piccoli comuni. Credo pertanto che questo sia un aspetto da rivedere.

Per quanto riguarda, poi, le specifiche fonti rinnovabili, la situazione è ancora più complessa e mi riferisco in particolare al fotovoltaico. Il « Quarto Conto energia », ad esempio, che ha rimescolato le carte in tavola, ha di fatto disincentivato il credito da parte del sistema bancario. Si tratta di un grave problema soprattutto per le aziende e per l'indotto di questo comparto, ambientale ma anche industriale, e anche su questo aspetto chiediamo la vostra attenzione perché siamo preoccupati.

Occorre tenere presente, infatti, che la matrice ambientale abbraccia molte realtà importanti, compresi il lavoro e l'impresa. È un connubio da tenere in grande considerazione. La preoccupazione riguarda il fatto che con il « Quarto Conto energia » si disincentiva la volontà degli enti locali di compiere un'azione sinergica nel territorio per utilizzare queste importanti fonti energetiche nei propri immobili, ma anche per promuovere fra i cittadini la cultura delle fonti rinnovabili e dell'energia sostenibile. Per questo vi chiediamo un'attenzione particolare.

Cederei la parola alla dottoressa Maio per una breve disamina del quadro normativo.

GIADA MAIO, *Funzionario dell'ufficio ambiente, cultura e innovazione dell'ANCI*. Come potrete leggere nel nostro documento, abbiamo ripreso dal punto di vista sia tecnico che politico l'evoluzione del quadro normativo che è stato condiviso nelle sedi deputate nel corso degli ultimi mesi.

Al riguardo, sottolineiamo anzitutto una parzialità nell'attuazione del nuovo quadro normativo che sta producendo gravi ripercussioni sia sul piano procedurale sia soprattutto sul piano della tutela degli investimenti in corso e a seguire. Noi riteniamo che perché la politica dello Stato italiano sia credibile e abbia una coerenza e un'organicità che vadano oltre

l'ambito energetico e ambientale per coinvolgere lo sviluppo complessivo, bisogna tenere conto non solo della tutela del nostro territorio e dei cittadini, ma anche del sostegno a filiere produttive fondamentali, soprattutto in alcune regioni. La regione Veneto, ad esempio, possiede il più importante distretto di produzione del fotovoltaico.

La mancata adozione dei decreti attuativi del decreto legislativo n. 28 del 2011, la cui scadenza era fissata — se non erro — a settembre 2011, per le fonti alternative diverse dal fotovoltaico — che è stato già abbondantemente demonizzato e su cui si è speculato più del dovuto — come le biomasse, l'idroelettrico o l'eolico (settori e risorse comunque importanti per un territorio diverso da quello di altri Stati membri quale quello italiano), diventa particolarmente penalizzante.

I dettagli tecnici non sono ancora stati affrontati. Non abbiamo, ad esempio, condiviso con il Governo le bozze dei decreti attuativi su biomasse e idroelettrico. Saremmo, tuttavia, curiosi di sapere come intendano affrontare il problema del rifacimento di impianti che presentano problematiche molto complesse. Pur non volendo parlare di incentivi, riteniamo che bisogna comunque tenere presente la dimensione degli investimenti necessari, per esempio pensando ad incentivi vincolati alla realizzazione degli investimenti, che in alcune zone e per alcuni impianti sono significativi. Lo stesso vale per le biomasse. A nostro parere non può esserci unitarietà di visione sulle varie fonti: il legno, volendo esemplificare solo una questione, non può essere paragonato al rifiuto.

C'è un problema tecnico e c'è un problema di condivisione tra i livelli di governo e di competenza, anche amministrativa, sul territorio. I soggetti deputati a comporre il quadro normativo sono tanti e a oggi crediamo che tra di essi continui a mancare l'adeguata sinergia. Ciò riguarda anche il ruolo di alcuni soggetti che detengono una responsabilità importante nel chiarimento della parte tecnica di taluni punti normativi. Mi riferisco, ad esempio, al GSE, all'Autorità per la vigi-

lanza sui contratti pubblici (AVCP) — che nell'eolico ha svolto un ruolo e si è espressa abbastanza chiaramente — e all'Autorità per l'energia elettrica e il gas.

Tali soggetti si muovono spesso in modo non chiaro. Abbiamo difficoltà a collaborare con loro, e in primo luogo con il GSE, perché, come abbiamo sottolineato più volte, in corso d'opera cambiano regole non di poco conto.

Il tavolo di confronto dovrebbe essere quindi unitario e allargato anche a questi soggetti perché a cascata tutti rivestono un ruolo importante.

ALESSANDRO BOLIS, *Membro dell'ufficio di presidenza dell'ANCI*. Per integrare quanto diceva la dottoressa Maio a proposito del GSE, non chiediamo che siano ridotti i tempi di risposta, ma quanto meno che si facciano rispettare i termini previsti dalla legge. In alcune realtà locali propongono addirittura di prevedere penali affinché il GSE sia più motivato a rispettare i tempi e vi sia una compensazione per i danni causati dalla lentezza delle procedure.

Ciò riguarda anche ENEL e tutte le procedure legate all'autorizzazione all'allacciamento degli impianti alla rete elettrica, i cui tempi sono estremamente dilatati. Le penali dovrebbero chiaramente essere sostanziose, in modo da motivare ENEL o GSE a rispettare i tempi e limitare le distorsioni dei monopoli.

Vorrei anche fare un ulteriore appunto sul fatto che tutte le aziende del territorio, tra cui quelle del distretto padovano del fotovoltaico, il più importante in Italia, attraversano un momento di difficoltà. È naturale, quindi, che si avverta una certa urgenza. Lo ribadisco anche se era implicito nel ragionamento che la dottoressa e io abbiamo svolto poc'anzi.

L'ANCI sottolinea l'importanza di un celere coinvolgimento degli enti locali nei prossimi momenti attuativi previsti dall'attuale quadro normativo. Lo chiediamo con forza e ci auguriamo che la Commissione possa accogliere con favore la nostra richiesta.

PRESIDENTE. Autorizzo la pubblicazione in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna della documentazione consegnata dai rappresentanti dell'ANCI (*vedi allegato*).

Do la parola ai deputati che intendano porre quesiti o formulare osservazioni.

RAFFAELLA MARIANI. Ringrazio i rappresentanti dell'ANCI. Vorrei porre loro alcuni quesiti e rimarcare che la Commissione ha sottoposto anche al nuovo Governo la necessità di produrre velocemente i decreti attuativi previsti dal decreto legislativo n. 28 del 2011 per la promozione dell'uso di energia da fonti rinnovabili.

Il documento di oggi e le indicazioni che ci avete fornito verbalmente sono già utili perché il Parlamento conosca le vostre osservazioni non alla fine, ma all'inizio della discussione che sta compiendo. In base alle notizie che abbiamo ricevuto dal Governo, sembra che c'è la volontà di costruire i decreti attuativi in modo coordinato, ma naturalmente le specificità dei vari territori devono essere messe bene in evidenza.

Vorrei chiedervi a questo proposito — e in parte la dottoressa Maio ha già risposto — se le differenze tra i diversi territori del nostro Paese sono così nette, anche a livello di dimensione dei comuni. Nel campo delle rinnovabili, dalle biomasse alla sperimentazione del teleriscaldamento, le risorse sono distribuite in proporzioni differenti e talvolta i più impegnati sono i piccoli comuni e i comuni montani, che hanno però meno strumenti tecnici a disposizione e quindi più difficoltà ad adattarsi alla normativa.

Vorrei inoltre sapere se ANCI è in grado di suggerirci quali potrebbero essere le forme di finanziamento. Mi capita di ascoltare gli appelli di molti sindaci che si trovano in difficoltà in parte per le vicende legate al rispetto del Patto di stabilità e in parte a causa della finanziabilità degli interventi e che sono alla ricerca di banche o istituti in grado di provvedere a investimenti di un certo livello. Su questo versante l'ANCI ha proposte tecniche e

operative da avanzare o, non avendo indicazioni da fornire, può solo rilevare che il problema esiste?

L'ultima questione riguarda la semplificazione delle procedure a carico di GSE e delle autorità di cui abbiamo parlato più volte. Speriamo che alla fine l'indagine conoscitiva produca indicazioni anche in questa direzione. Gli sforzi devono essere aumentati. A sentire i singoli soggetti sembra che ci sia stato un grande miglioramento nelle procedure e nel rispetto dei tempi. Anche noi crediamo che si tratti di un elemento che può essere migliorato attraverso linee guida o mediante forme di aiuto da parte di ANCI che in alcune situazioni potrebbero dimezzare i tempi.

Penso che in ordine al ruolo degli enti locali, ai finanziamenti e alla sburocratizzazione si possa fare ancora qualcosa anche senza necessariamente riferirsi alle risorse da reperire, risorse che naturalmente occorrono. Potremmo verificare una diversa organizzazione, inserendo, per esempio, alcuni meccanismi e norme che fissino termini più perentori per alcuni soggetti.

Lo si è fatto per provvedimenti molto più importanti, quali VIA e VAS, ma a volte l'ordinaria amministrazione viene trascurata.

GIANLUCA BENAMATI. Anch'io ringrazio i rappresentanti dell'ANCI per la loro interessante presentazione. Nel settore delle energie rinnovabili il ruolo delle autonomie locali è sempre fondamentale, ma credo che in alcuni casi, come quello delle biomasse citate dalla dottoressa Maio e dal dottor Bolis, sia addirittura essenziale e per questo ritengo importante sottolineare il richiamo ad evitare ogni rischio di confusione ed equiparazione sul piano normativo fra la biomassa da rifiuti solidi urbani e la biomassa della filiera del legno, sia esso cippato o di qualunque altro tipo.

Allo stesso modo condivido pienamente la sottolineatura relativa al fatto che l'intervento dell'ente locale per la promozione delle fonti rinnovabili è cruciale sia a livello di realizzazione diretta degli im-

pianti negli edifici pubblici sia in termini di promozione e di sensibilizzazione verso il pubblico e il privato. Al di là del ruolo di soggetto autorizzatore, come diceva anche l'onorevole Mariani, l'ente locale è essenziale in qualità di soggetto attivo nella promozione della sostenibilità energetica.

Vorrei porre un paio di brevissime domande. Il dottor Bolis parlava di azioni concrete e di alcune situazioni ancora lacunose. A parte la questione dei crediti bancari, nel corso di queste audizioni sono stati sollevati due ordini di critiche, di rimostranze e desideri da parte dei soggetti auditi: la certezza del quadro economico di incentivazione da un lato e la certezza del quadro normativo-autorizzatorio dall'altro, così da giustificare gli investimenti e a far muovere il settore. Sono consapevole della questione dei rapporti interistituzionali e del confronto continuo con i vari soggetti, ma dal punto di vista dell'ente locale quali sono i veri punti critici?

Visto che io provengo dalla montagna e che la filiera del legno, il cuore della filiera delle biomasse, è distribuita a macchia di leopardo, mi permetto di chiedervi come vi appare la situazione della distribuzione delle biomasse, tenuto conto che il decreto legislativo n. 28 del 2011, anche grazie all'incentivazione al calore, crea spazi nuovi per questa risorsa diretta e indiretta (data l'economia del legno e della filiera vegetale) in grado di rivitalizzare un settore che si stava spegnendo.

RODOLFO GIULIANO VIOLA. Ringrazio gli auditi. Anch'io sono convinto che quanto produrremo può essere molto importante. Io provengo dalla regione del dottor Bolis e conosco la realtà e l'importanza strategica ed economica del settore delle rinnovabili nell'economia di quella regione.

Mi interessa toccare in modo particolare due temi, sui quali gradirei un approfondimento da parte vostra. La prima questione è quella della normativa regionale. Specialmente per quanto riguarda le biomasse, i comuni si scontrano in fase

autorizzativa con la mancanza, ad esempio, dei piani regionali. Credo che il dottor Bolis sia al corrente che questo avviene, per esempio, in Veneto.

In assenza del piano regionale vi è una totale *deregulation* che dà luogo a una concentrazione di impianti, guardati con grande perplessità da parte delle popolazioni coinvolte anche qualora la materia prima utilizzata sia il legno. Senza un minimo di distribuzione e di criterio, possono derivare svariati problemi. Il punto è capire quali modifiche normative potrebbero servire a ovviare a questa situazione. Io penso che al limite si potrebbe ricorrere al commissariamento delle regioni inadempienti.

L'altro aspetto che mi interessa rimarcare è il reperimento da parte dei comuni di *partner* finanziari per questo genere di interventi, aspetto che rappresenta una delle maggiori difficoltà. Trattandosi di investimenti spesso molto importanti la questione si complica, specialmente quando a muoversi sono comuni di piccole dimensioni. Se a compiere l'investimento è una città di 200.000 abitanti è un conto. Quando a farlo è un comune tra i 5.000 e i 10.000 abitanti, che ricorre a questo strumento sia come volano economico sia come soluzione di bilancio duratura nel tempo, è evidente la grande perplessità circa il meccanismo finanziario.

Penso che ANCI possa dare un contributo importante a tutti i comuni di quelle dimensioni. Vorrei, quindi, sentire il vostro parere al riguardo.

ERMETE REALACCI. La questione sollevata da ultimo dal collega Viola, del reperimento delle risorse, è centrale. Vorrei, quindi, sapere se ANCI può proporre qualche soluzione operativa in materia.

Una struttura che potrebbe fornire un contributo - e che forse, presidente, varrebbe la pena audire nell'ambito di questa indagine -, poiché possiede tante risorse, per la maggior parte spendibili, è la Cassa depositi e prestiti. Sarebbe utile sapere se essa possa fornire al sistema degli enti locali strumenti di indirizzo e di accompagnamento. Una proposta dell'ANCI su

questo ci sarebbe utile e ne potremmo tener conto anche nella redazione di questo rapporto sullo sviluppo delle fonti rinnovabili.

Rilevo amichevolmente che il materiale che ci avete consegnato è almeno in un punto un po' datato. La detrazione fiscale del 55 per cento per gli interventi di riqualificazione energetica degli immobili è oggetto di alcune risoluzioni parlamentari. Nel vostro documento si dà per morta, ma in realtà c'è stato un braccio di ferro che l'ha prolungata per un anno e stiamo cercando, con le citate risoluzioni parlamentari, di estenderla ulteriormente. C'è da registrare il fatto che tale misura non si applica al patrimonio pubblico. Occorrerebbe, invece, definire forme di incentivazione per il patrimonio pubblico in modo da avviare anche lì misure per il risparmio energetico che si sono rivelate molto efficaci sia dal punto di vista energetico e ambientale sia dal punto di vista occupazionale ed economico.

Con il vicesindaco Bolis ci siamo incontrati sul territorio e so quindi che nella filiera del fotovoltaico c'è sofferenza, mentre altre filiere procedono bene. Colgo l'occasione per segnalargli scherzosamente che ho scoperto di recente che la famiglia reale inglese ha affidato a un'azienda padovana la realizzazione di un impianto che utilizza le deiezioni dei cavalli nelle stalle per produrre energia. Ci sono dunque spazi nuovi che si aprono, ferma restando la serietà dei problemi del distretto padovano delle rinnovabili.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Anch'io vi ringrazio. Guarderò con attenzione il documento che ci avete sottoposto.

Volevo fare presente che questa indagine conoscitiva nasce da alcune risoluzioni presentate in questa Commissione, risoluzioni che delineavano tutte le devianze derivate dalla sovraincentivazione dell'eolico, ivi compreso l'attacco al paesaggio e ai terreni agricoli. Vorrei sapere se ANCI ha assunto una posizione relativamente alla tutela dei terreni agricoli e del paesaggio a fronte di un sistema, qual è tuttora quello italiano, che a mio giu-

dizio presenta una sovraincentivazione allo sviluppo delle rinnovabili che non ha eguali in altri Paesi.

Sebbene la certezza del diritto vada tutelata, ciò non toglie che si debba tenere in considerazione la necessità, anche in termini di ricadute erariali, di far rientrare nella normalità l'incentivazione alle rinnovabili, che pure è necessaria.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
ANGELO ALESSANDRI

PRESIDENTE. Do la parola ai nostri ospiti per la replica.

ALESSANDRO BOLIS, *Membro dell'ufficio di presidenza dell'ANCI*. Per abbracciare le varie domande, lasciando alla dottoressa Maio gli aspetti tecnici, risponderci che prima di tutto occorre modificare il Patto di stabilità. Dopo di che si potranno trovare mille soluzioni. Noi siamo a disposizione e anzi alcune le stiamo già studiando.

Non abbiamo ancora il quadro completo della situazione di tutte le regioni, ma ci stiamo muovendo e a breve potremo produrlo. Ci stiamo dando da fare. È chiaro che il Patto di stabilità ci vincola anche nel modo di pensare oltre che di agire. È un vincolo a volte anche psicologico per l'amministratore. La nostra sensazione, come ci veniva chiesto, è di difficoltà cogente. Si tratta di lacci estremamente stretti con i quali dobbiamo fare i conti: c'è dunque la volontà dei comuni di agire sui territori per renderli più sostenibili, ma programmare diventa difficile.

Noi comuni compiamo tale ragionamento politico perché questa morsa oggi comprime anche la volontà di ragionare sulle possibili soluzioni. È una circostanza a conoscenza di tutti, ma credo fosse giusto sottolinearlo e segnalare che i nostri cittadini credono che il Patto di stabilità sia un alibi per l'amministrazione che non vuole agire. C'è anche un processo culturale da portare avanti.

Il *project financing*, citato dall'onorevole Viola, e gli altri strumenti strutturati

oggi in possesso degli enti, come pure i fondi della Cassa depositi e prestiti, non sono svincolati dal calcolo per cassa che opera il Patto di stabilità. Se un comune intende investire nell'ammodernamento sostenibile del proprio territorio in questo modo, attingendo anche ai fondi della Cassa depositi e prestiti, corre il rischio che il meccanismo per cassa del Patto di stabilità blocchi i pagamenti. Un buon amministratore, quindi, non farà mai l'investimento per non fare il passo più lungo della gamba. Come diciamo sempre in ANCI, dobbiamo lavorare all'interno di un impianto normativo che ci consenta di mantenere sani i bilanci ed evitare i dissesti.

In Italia abbiamo diversi strumenti di azione sulle fonti di energia, come eolico e biomasse, ma il fotovoltaico oggi vede una potenza installata di circa 11,5 gigawatt, che equivalgono a un costo annuo di 5,1 miliardi di euro. Il decreto ministeriale del 5 maggio 2011 fissa, tuttavia, *pro futuro*, un tetto massimo di 6-7 miliardi di euro. Vi renderete conto anche voi di cosa significhi questo per le aziende che vogliono investire e per le banche che devono elargire il credito. È una sorta di circolo vizioso che gira all'infinito.

È qui che la norma è carente. Manca il punto focale. Gli enti, che hanno la passione e la volontà di agire in modo sostenibile nel proprio territorio, hanno bisogno di una normativa che consenta loro di essere produttivi.

GIADA MAIO, *Funzionario dell'ufficio ambiente, cultura e innovazione dell'ANCI*. Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Mariani, rappresentando tutti i comuni noi non rileviamo differenze marcate a livello territoriale o regionale. Esiste una differenza sostanziale a livello dimensionale e nelle caratteristiche morfologiche dei territori. Inoltre rileviamo ancora una doppia velocità, anche in termini culturali, tra centro-nord e sud nell'approccio che gli enti locali adottano nei confronti della produzione energetica da fonti rinnovabili e della tematica, altrettanto importante, dell'efficienza energetica.

La componente del risparmio energetico sta cominciando a potenziarsi anche a livello nazionale. Come sappiamo, è il primo mezzo per ridurre i consumi e raggiungere alcuni obiettivi energetici. Qui l'ente locale può svolgere diversi ruoli di sensibilizzazione e di regolazione rispetto ai *partner* privati e ai cittadini. Mettendo insieme i vari tasselli dal quadro regionale fino a quello nazionale, la piccola componente diventa fondamentale.

La differenza tra il centro-nord e il sud dell'Italia che evidenziavo prima permane ancora, ad esempio, nella disponibilità di alcuni fondi strutturali (sempre se ci saranno ancora da qui alla prossima linea di programmazione comunitaria). Ad esempio, il Programma operativo interregionale per l'energia 2007-2013, che riguarda quattro regioni, Calabria, Campania, Sicilia e Puglia, e ci ha visti *partner* del Ministero dell'ambiente, toccava nodi, quali certificazione energetica e diagnosi, cruciali sia sul versante della produzione che su quello del risparmio energetico e del recupero di alcune politiche ambientali, nodi forse non ancora affrontati sufficientemente e su cui c'è ancora molta confusione.

Tuttavia, non sono state attivate né sinergie né scambi tra amministrazioni abbastanza evolute in tutta Italia, sia al sud che al centro-nord, e comuni del centro-nord che invece non erano interessati da quei fondi e avrebbero potuto trainare maggiormente la progettazione dei comuni del sud. Il problema è risolvibile da un punto di vista sia normativo che di programmazione finanziaria, ma è molto complesso e va affrontato a 360 gradi.

Per questo nel nostro documento abbiamo dato molto spazio — forse vi sarete chiesti perché — al tema delle città intelligenti che noi interpretiamo come sviluppo di territori intelligenti. Ci pare miope parlare solo di *smart city* perché va di moda o perché Bruxelles punta sulle grandi città. È un modello che mal si sposa con l'Italia, dove le grandi città sono

poche. Cavalcare questo *slogan* ci consente però di evidenziare problemi che esistono già da tempo.

Li ritroviamo, per esempio, nella spinta alla creazione di reti di teleriscaldamento e all'utilizzo della cogenerazione ad alto rendimento. Il decreto legislativo n. 28 del 2011 chiede ai grandi comuni di redigere piani per il teleriscaldamento, ma questo obbligo rimane a tutt'oggi sulla carta. Temiamo che questa vicenda avrà un esito simile a quella dei famigerati Piani urbani generali dei servizi nel sottosuolo (PUGSS) del 1999. Ancora oggi nemmeno i comuni medio-grandi sanno esattamente cosa ci sia nei loro sottosuoli. Se non si affrontano nodi infrastrutturali importanti, come si fa a parlare di strategie per il teleriscaldamento?

Abbiamo sottolineato più volte che la politica di indirizzo per la *smart grid*, che dovrebbe individuare lo scheletro dell'approvvigionamento energetico, è poco presidiata dagli enti pubblici e locali. È, infatti, in mano alle grandi *lobby* industriali. È grave che il tavolo costituito al Ministero dello sviluppo economico (MISE) non ci veda partecipi. Come si può ragionare di mix energetico per la valorizzazione e la minore speculazione sulle risorse territoriali e naturali, come possono i piccoli comuni aggregarsi e fornire ciascuno la propria quota energetica, se alla base non c'è una rete comune o una pianificazione trasparente?

Non siamo solo a noi a sostenere che, al di là della competenza regionale, nella questione energetica manca una «testa», mancano alcuni *driver* fondamentali. La bozza di Piano nazionale energetico che avevamo esaminato qualche mese fa mostrava grosse lacune, che bisognerebbe affrontare. La nostra strategia energetica rinnovabile a oggi non è credibile, a prescindere dalle mancanze puntuali in alcuni settori pur fondamentali per i territori, come le biomasse.

Per quanto riguarda la domanda specifica sulle biomasse, stiamo ultimando un documento, che, se possibile, vorremmo fornirvi nei prossimi giorni, contenente alcune proposte tecniche puntuali sul de-

creto sulle biomasse che deve essere emanato. Si tratta di un contributo molto tecnico, ma saremmo lieti di fornirvelo. È un tema molto delicato perché, ad esempio, nelle città che hanno problemi con la componente rifiuti — gli argomenti sono molti e molto trasversali — si rischia davvero di fare danno.

Vi è molta confusione. Alcune fonti che insistono sulle biomasse andrebbero distinte. Le resistenze che sopravvivono sono dovute al fatto che le biomasse sono associate ai biocombustibili e al biogas, ma non sono esattamente la stessa cosa.

Stiamo, quindi, cercando di mettere un po' d'ordine anche sul piano tecnico.

ALESSANDRO BOLIS, *Membro dell'ufficio di presidenza dell'ANCI*. Per concludere sul quadro normativo vigente e in particolare sulle procedure amministrative, che in alcuni casi sono proprie degli enti locali, vorrei sottolineare che, come trovate scritto nel documento, la modifica sostanziale all'articolo 19 della legge n. 241 del 1990 impedisce ai comuni di svolgere la funzione di pianificazione e tutela del territorio e del paesaggio per quanto attiene ai campi fotovoltaici. In

particolare, l'introduzione della segnalazione certificata di inizio attività (SCIA), oltre a imporre ai comuni tempistiche ridotte per svolgere adeguatamente il necessario controllo, li espropria in buona parte di quella funzione di pianificazione che è propria della loro identità. Questo è un passaggio importante per sostanziare la volontà di tutelare il territorio e il paesaggio per potere, come diciamo noi sindaci, prenderci cura concretamente dei nostri territori.

Era l'ultima indicazione circa la definizione della procedura amministrativa.

PRESIDENTE. Ringrazio gli auditi per la disponibilità dimostrata e dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 16,55.

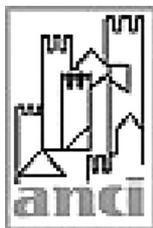
IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. VALENTINO FRANCONI

*Licenziato per la stampa
il 15 marzo 2012.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

ALLEGATO



**AUDIZIONE PRESSO LA VIII COMMISSIONE PERMANENTE
(AMBIENTE, TERRITORIO E LAVORI PUBBLICI)**

Camera dei Deputati

Nota ANCI — Associazione Nazionale dei Comuni Italiani

*Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione
alla produzione di energia da fonti rinnovabili*

Roma, 10 gennaio 2012 — ore 16

PAGINA BIANCA

In merito all'Indagine conoscitiva sulle politiche ambientali in relazione alla produzione di energia da fonti rinnovabili, nonché al coinvolgimento dell'ANCI sulla posizione dei Comuni, si riportano di seguito alcune considerazioni su:

1. Visione dell'ANCI per i Comuni su clima, energia e sviluppo
2. Quadro normativo vigente, con le principali novità legislative e linee guida al decreto 28, alle principali regole tecniche e procedurali (GSE, SEEG, AVCP)
3. Lezioni apprese e questioni aperte dal punto di vista normativo e attuativo
4. Osservazioni dell'Anci sul Piano di attuazione nazionale sulle FER
5. Dati sintetici su diffusione e utilizzo delle fonti rinnovabili nei Comuni

1. Visione dell'ANCI per i Comuni su clima, energia e sviluppo

Anche e soprattutto in una fase di contrazione delle risorse a disposizione dell'agire pubblico quale quella attualmente in corso, il ruolo delle città assume un'importanza cruciale nel conseguimento della qualità della vita dei cittadini nonché, in termini più ampi, di obiettivi come la mitigazione del cambiamento climatico, il risparmio energetico, la mobilità sostenibile, la produzione di energia da fonti rinnovabili e il risparmio energetico, la messa a disposizione di servizi innovativi attraverso l'ottimizzazione delle risorse, il coinvolgimento dei cittadini verso un cambiamento culturale e comportamentale, la spinta allo sviluppo « verde » delle nuove tecnologie mediante l'utilizzo esteso delle ICT. A livello europeo, oltre che mondiale, per identificare le città che pianificano coerentemente l'integrazione di queste componenti viene usato il termine « smart city »: un concetto di riorganizzazione urbana che la Commissione Europea ha codificato attraverso la comunicazione *Investing in the development of Low Carbon Technologies* (SET-Plan – Strategic Energy Technologies for Long Term) e che vede quali politiche di riferimento la Digital Agenda e la c.d. Strategia 20-20-20.

Infatti, accanto ad interventi *hard* ovvero strutturali, come quelli sul patrimonio pubblico o sulla mobilità urbana, in una « smart city » si affiancano iniziative *soft*, ovvero applicazioni e servizi basati sulle nuove tecnologie, tese alla virtualizzazione / dematerializzazione tecnologica di alcuni processi e servizi (City Smart Card, Green Data

Center, gestione intelligente di climatizzazione, ecc.), che vedono come presupposto la disponibilità di una rete in banda larga ad alta capacità trasmissiva.

I soggetti da coinvolgere in prima istanza sono quindi amministratori e dirigenti della città, agenzie energetiche comunali, il mondo della ricerca e dell'innovazione, fino al tessuto produttivo e le imprese di servizi correlate. Sebbene con una funzione trasversale, le TIC sono riconosciute anche in questo scenario come leva strategica, soprattutto in chiave di integrazione della conoscenza e dell'informazione: ne sono dimostrazione applicazioni come il catasto degli edifici e i dati sui consumi energetici, o ancora le statistiche misurabili e comparabili delle emissioni di CO₂ nelle città.

Condividere le criticità oltre che le buone pratiche è fondamentale per l'apprendimento collettivo: in quest'ottica fare benchmarking dovrebbe stimolare un meccanismo di concorrenza tra le città, in grado di accelerare il passo verso il raggiungimento degli obiettivi 20/20/20.

Al fine di creare le necessarie precondizioni infrastrutturali e applicative necessarie a consentire ai Comuni meridionali di sviluppare azioni e interventi su specifici settori in ottica di « smart city », anche mutuando approcci già sviluppati da alcune realtà pioniere (in primis Bari), l'ANCI propone di destinare specifiche risorse su progetti municipali che favoriscano, da un lato, l'infrastrutturazione in banda ultralarga di aree urbane e, dall'altra, l'integrazione di reti e servizi in ottica di fornitura di servizi evoluti.

Nello specifico, dal punto di vista infrastrutturale Anci sta puntando su due interventi: il primo riguarda l'individuazione di un numero definito di Comuni medio-grandi del Sud nei quali sviluppare un progetto di sistema che, facendo leva sul potere regolamentare e di coordinamento sulle infrastrutture di sottosuolo in capo al Comune, nonché sull'integrazione delle reti in fibra ottica esistenti di proprietà municipale, sia in grado di creare le migliori condizioni possibili per l'attrazione degli investimenti degli operatori TLC, finalizzati alla realizzazione di NGN (*Next Generation Networking*) in singole aree urbane e/o distretti produttivi. Il secondo riguarda invece un programma di efficientamento energetico nei Comuni che, integrando applicazioni ICT e reti a banda ultralarga, comprenda edifici pubblici e, attraverso iniziative regolatorie o di sostegno (incentivi), anche edifici residenziali, reti di illuminazione pubblica, reti e sistemi di teleriscaldamento e raffrescamento urbano.

Dal punto di vista applicativo e dell'integrazione dei dati, tra i principali interventi portati avanti dall'Associazione per tutti i Comuni vi sono, da un lato, la creazione di un « catasto delle infrastrutture » di rete del sottosuolo a livello comunale, mediante il quale programmare e gestire tutti gli interventi di integrazione delle reti di servizio

– tlc, pubblica illuminazione, trasporti, idrico, gas – alla base della « smart city » e, dall'altro, la realizzazione di un modello univoco di monitoraggio integrato energetico-ambientale nei Comuni che, integrando i dati delle reti presenti a livello urbano, delle caratteristiche del patrimonio immobiliare pubblico e privato, della mobilità pubblica e privata e della qualità dell'aria, sia di supporto ai decisori pubblici per pianificare azioni, valutarne gli avanzamenti e riorientarne le attività.

In tutti gli ambiti citati, le esperienze presenti sul territorio nazionale sono molto differenti, con un gap significativo tra centro-nord e mezzogiorno, riscontrabile, ad esempio, in rapporto ai Comuni che hanno avviato interventi di integrazione delle reti di servizio o predisposto il Piano d'Azione (PAES) in seguito all'adesione al Patto dei Sindaci. In tal senso, si considera determinante il ruolo dell'ANCI nella modellizzazione e definizione di livelli minimi di servizio, sulla base di un modello di intervento che, come nel caso del progetto di diagnosi energetica degli edifici pubblici sul POI Energia, si ritiene efficace nel garantire omogeneità, qualità e velocità della spesa.

Condividere le criticità oltre che le buone pratiche è fondamentale per l'apprendimento collettivo: in quest'ottica fare benchmarking dovrebbe stimolare un meccanismo di concorrenza tra le città, in grado di accelerare il passo verso il raggiungimento degli obiettivi 20/20/20.

Ragionare e investire sulle « Smart Cities » rappresenta quindi opportunità di sviluppo economico, stimolo della filiera e recupero urbano, dai grandi siti dismessi di produzione industriale ai grandi poli tecnologici sedi spesso di distretti innovativi, sostenendo contemporaneamente dal basso i comportamenti virtuosi e dando visibilità ai vantaggi individuali e collettivi, anche in termini monetari. E considerando la città come un sistema complesso di molteplici organismi in relazione tra loro, anche la gestione del « trade-off » tra progresso ed effetti determinati dal cambiamento diventa un fattore di successo per l'equilibrio del delicato ecosistema urbano e della qualità della vita dei suoi abitanti.

L'obiettivo ambizioso previsto dalla Strategia « Europa 2020 » e dal « Piano di efficienza energetica 2011 COM(2011) 109 », presuppone per il suo raggiungimento investimenti ingenti in termini di risorse finanziarie, unitarietà di governance multilivello, coinvolgimento delle filiere interessate (produzione di materiali innovativi e bioedilizia, settore rinnovabili, impiantistico, gestione dei servizi energetici, ICT applicate e domotica, ecc). Interventi infrastrutturali di sistema sono il presupposto per lo sviluppo di applicazioni e servizi in ottica di attuazione del pacchetto « Clima-Energia », la cui realizzazione si avvale anche del connubio virtuoso con le applicazioni ICT e le reti a banda ultralarga (NGN), in coerenza con quanto previsto al punto

2.2 del Piano di Azione e Coesione. Molti Comuni hanno già avviato iniziative a diversi livelli di complessità per l'efficientamento del loro sistema urbano, ma tuttora permane un divario tra regioni centro nord e mezzogiorno, ampliato da estrema frammentazione degli interventi propedeutici, siano metodologie o standard, come ad esempio la diagnosi energetica. Sono in corso di attuazione, sulla base di un progetto realizzato dall'ANCI sul POI Energia, azioni di sistema volte a superare tali criticità, che possono essere diffuse e replicate su un maggior numero di Comuni e consentire la realizzazione degli interventi. L'intervento comprende: edifici pubblici e, attraverso iniziative regolatorie o di sostegno (incentivi), anche edifici residenziali; reti di illuminazione pubblica; reti e sistemi di teleriscaldamento e raffrescamento urbano, sottolineandone l'importanza per i Comuni del Mezzogiorno e la cogenza, alla luce del forte ruolo in capo ai Comuni ai sensi del DL 28/2011.

Il nostro Paese è comunque caratterizzato da un numero molto elevato di piccoli comuni e territori estremamente differenziati, che nel passaggio da un modello energetico centralizzato, basato sulle energie fossili, ad uno decisamente più « distribuito », che utilizza diverse fonti energetiche, come quelle rinnovabili, assumono un ruolo chiave. Da questo punto di vista l'Anci vede una enorme potenzialità, incrementata proprio dalla caratteristica stessa di estrema diversità territoriale e possibilità di attingere in ciascun territorio a tipologie di fonti differenti, in un mix energetico che da la possibilità di valorizzare e non consumare le risorse di un territorio, siano paesaggistiche, storico architettoniche e naturali. Un tale assetto si concretizza in una rete distribuita e costituita da nodi della rete « alla pari ». I diversi nuovi punti di immissione dovrebbero arrivare ad essere dei « punti intelligenti », capaci di gestire delle fonti intermittenti e di svolgere un'attività di programmazione più efficiente dei consumi. L'evoluzione del concetto di « rete elettrica » va quindi oggi verso la rete « intelligente », la Smart Grid, che sia capace di far interagire produttori e consumatori di energia, di anticipare le previsioni di consumo e di adattare di conseguenza con flessibilità la produzione e il consumo di energia elettrica. Una rete che si compone di tante piccole reti collegate tra loro e in grado di comunicare, che si scambiano informazioni sui flussi di energia e gestiscono con migliore efficienza i picchi di richiesta, evitando interruzioni di elettricità e riducendo il carico ove necessario, e in cui ogni Comune avrebbe la possibilità di essere un nodo autonomo di tale rete. Perché questo sia possibile, dal punto di vista tecnico questo cambiamento implica innanzitutto la necessità di riprogettare le infrastrutture di rete per la distribuzione dell'energia. In ottica di una « città intelligente » e di un « territorio intelligente », tale necessità si traduce nella razionalizzazione e integrazione di tutte le infrastrutture di servizio,